

CINEMATOGRAFO

Presentazione di molti film durante il mese, con in prevalenza lavori di medio calibro. Poco numerosi, e variamente interessanti, i film di produzione italiana.

Jeanne D'Arc di M. Bonnard è un film tratto dall'omonima commedia di Tristan Bernard, un Bernard ancora acutamente melodrammatico e sentimentale. Vita gretta e morbida d'un polveroso ambiente di provincia francese ai primi del secolo. Una giovane e bella e vanesia donna, moglie di un avvocato trafficante e povero in canna, prodiga intorno a sé i suoi sorrisi ammalianti e nella ristrettezza dell'ambiente, muore varie vittime. Uno dei più duramente colpiti è Jacques Doré, proprietario con la madre Jeanne di una piccola cartoleria. Ma non resta insensibile neanche un famoso usurario del luogo, il quale — la donna essendogli rivolta per un certo prestito — le fa delle proposte inimmaginabili anche se disoneste. Offesa e risentita la signora cerca di spremere il suo amante; e costui, pure a corto di quattrini, ricorre allo strozzino. Durante una disputa in cui viene non casualmente in discussione la moralità della donna, Jacques accoppa il vecchio. A questo punto riappare la figura pietosa e silenziosamente amorosa della madre, Jeanne che si prodiga per assistere il figlio ed evitare la sua condanna. E al momento della deportazione, con una delicata finzione, lo illude sulla costanza dell'affetto di colei che l'ha perduto. Il film, realizzato con molta cura ed impegno, risente della derivazione teatrale e delle scarse possibilità di situazioni cinematografiche che offre il soggetto. Aderente ed efficace l'interpretazione con E. Grammatica, L. Picasso, S. Tofano, E. Maltaigliati e il giovane L. Cortese.

L'orologio a cucù di U. Mastrocinque è tratto dall'omonima commedia del D'Annunzio. L'ambiente è la Livorno del 1815, al tempo in cui Napoleone stava apprestando la fuga dall'isola d'Elba. Nel porto ed intorno all'isola le navi inglesi e la polizia sorvegliano e scrutano le mosse dell'Imperatore. Mentre sta per realizzarsi questo avvenimento storico in Livorno si spande la notizia di un delitto misterioso. Il vecchio conte Sciarabelli, innamorato della nipote d'un ricco commerciante privo di scrupoli ha ottenuto da costui la promessa della mano della ragazza purché lo aiuti a far trasportare in Inghilterra un bel gruzzolo d'oro. Servirà a nascondere un mastodontico orologio a cucù che proviene dalle Americhe, recato nella sua goletta dal Capitano Ducci, altro pretendente della mano della ragazza. Ma improvvisamente, quando le nozze sono già predisposte, il conte scompare. Il commerciante più tardi lo ritroverà morto e dissimulato nella cassa dell'orologio. I sospetti cadono dapprima sul Ducci che aveva già tentato di rapire l'innamorata. Successive indagini però rivelano che autore del delitto è un certo Barni, un finto mercante che abitava al pianterreno della casa del conte. Il Barni, già soldato napoleonico e cospiratore per l'evazione dell'Imperatore, ha ucciso per non essere denunciato. Il Bonapartista vien condannato e sarà giustiziato alla alba, ma il capitano Ducci riesce a salvarlo. Ed approfitta dello scompiglio che la notizia della fuga di Napoleone ha gettato fra gli inglesi, per prendere il largo con la sua amata. Il film, fatto di avvenimenti, ha molte belle pagine descrittive ed ambientali, ed un'impostazione corsiva e piacevole. Misurata ed

accurata l'interpretazione. Protagonista è V. De Sica. Gli sono a fianco: il Cesari, il Picasso, lo Sciarabelli e le giovanissime Oretta Fiume e Laura Solari.

Maria Walewska di C. Brown è uno di quei film storici americani confezionati su misura per dar nuovo lustro e risalto alla parte di una grande attrice: in questo caso alla Garbo. Raramente, con simili intenzioni, si rispetta la norma della verità storica. I proiettori sono per lo più puntati e diretti verso l'unico obiettivo dell'esaltazione della protagonista; per cui risulta, al paragone, un netto distacco ed isolamento dei personaggi circostanti. Nel film attuale il gioco riesce parzialmente per virtù della intima forza campeggiante della figura di Napoleone. Di modo che l'idillio fra il Corso e la bella polacca si risolve, in ultima analisi in una specie di episodica illustrazione sentimentale della vita del primo, protagonista che oscura e confina nell'ombra ogni concorrente protagonista, sia pure femminile. Questa successione di «momenti» dall'episodio dell'incontro fra i due a Varsavia all'epilogo del distacco — in cui trema quasi il presentimento della fine — per la chiusura di sant'Elena, ha un ritmo rapido e controllato, una saldezza conseguente, inquadrato nella ricca cornice ambientale e sostenuto da un'interpretazione sensibile ed attenta. Son già note le risorse della Garbo; qui forse lei indulge ad una troppo facile mobilità espressiva, ad una sintassi già abusata di atteggiamenti. C. Boyer, continuamente in ascesa, ha disegnato un Napoleone, fuori dalla solita cifra statuarica e teatrale, nuovo e vibrante. Un Napoleone che, senza tener troppo conto dei ritratti ed abusati luoghi comuni e gesti obbligati, rivela attraverso scatti e pose mimiche molto di quella fiamma che dominò lo spirito del Grande. In molti punti del film Boyer riesce a dare un'anima nuova al personaggio ed a far passare in netto secondo piano la interpretazione della Garbo.

L'insidia dorata di M. l'Herbier è il rifacimento attuale di *Forfaiture*, un film d'altri tempi, uno dei migliori lavori del De Mille. Un ingegnere europeo è inviato in Cina per conto di una grande società di costruzioni. Ma presto l'apertura di una nuova strada urta ed offende la suscettibilità di un fíguro europeo che da anni laggiù trafficava ed opera per conto di un principe cinese ricchissimo. Il principe s'innamora della moglie dell'ingegnere ed approfitta di una forte perdita al gioco, della donna, per indurla a concedergli un abboccamento. La signora subdola il tranello, declina invito e si procura altrove la somma. Il rifiuto la induce a cercare il principe che l'ha preceduto



Inquadratura di "Equatore".